

Parola di un testimone oculare

(Mc 15,33-39)

Il buio arrivò per tutti all'improvviso, tutti sussultarono tranne lui: quel buio sembrava fare solo da specchio alla sua solitudine interiore... e lui non ne fu stupito. Il suo silenzio non era carico di rancore, ma di speranza e di dignità. Io, con la mia mente razionale, non riuscivo a cogliere che quel buio diceva che qualcosa di grande stava per succedere. Le poche donne che stavano sotto la croce parvero spaventate. Una di loro, però, forse la madre del condannato, sembrava avere la stessa serenità di lui. Gli occhi fissi al cielo buio, un leggero movimento delle labbra, sembrava chiedere al cielo di tornare a dare luce... e la sua tenace fiducia ebbe ragione. Si fecero così le tre del pomeriggio.

Ma se la luce era tornata nel cielo non si era spento il senso di abbandono che quell'uomo aveva nel cuore. Lo sentii gridare una delle preghiere più disperate che io abbia mai udito: «Eloi, Eloi, lemà sabactàni?». Non ero molto abituato alla preghiera, ma quelle parole mi toccarono. Pur capendo poco l'ebraico sapevo ormai qualche parola... certamente più dei miei soldati che pensarono che parlasse del profeta Elia. No, pregava Dio, gridava a Dio: «perché mi hai abbandonato?». Era chiaro che quell'uomo, abbandonato da quasi tutti i suoi amici, ora si sentiva anche abbandonato da Dio. Eppure lo chiamava ancora «Dio mio»! In una situazione del genere ho sentito molti bestemmiare, molti altri tacere senza speranza. Quale forza e quale fiducia in quell'uomo?

Dopo il grido, mentre i soldati – nella loro ignoranza – lo schernivano, continuò silenziosamente a pregare. Sua madre, in piedi lì sotto, pregava con lui... quasi volesse ricordargli le parole. Solo qualche tempo dopo, quando ebbi la possibilità di rileggere quella preghiera, il Salmo 22, riuscii a capire. La preghiera iniziata con un grido disperato, continuava lodando il Dio che si china sui deboli, il Dio più potente della morte.

Conclusa quella preghiera, dopo un momento di stanco silenzio, arrivò presto la sua ora. Un altro grido, più forte del precedente, pieno di sofferenza e di solitudine, mi trafisse il cuore. Così l'ho visto morire. Forse sono l'unico che lo stava guardando in quel momento. Forse voi non siete abituati a vedere la gente morire... io lo faccio per lavoro. La società tende spesso a tener nascosto il dolore, a non ascoltare il grido di chi soffre, il grido dei poveri. Io,

Per riflettere

Anche il nostro fondatore ha contemplato a lungo il crocifisso e da lui sembra aver preso ispirazione il suo ideale missionario:

«Il crocifisso è il gran libro sul quale si sono formati i Santi e sul quale noi pure dobbiamo formarci. S. Alfonso ben poteva scrivere ai piedi del crocifisso: "Così si ama"». (G.M. Conforti, PP, pag. 39)

pur troppo, sono abituato a guardarlo in faccia... e dentro a quel dolore sento l'eco del dolore dell'umanità schiacciata e sola.

Ma quella volta vidi qualcosa di diverso, vidi un uomo vero, un uomo coraggioso, non spaventato dalla propria debolezza. Molti, nella sua condizione, sembrano non voler vedere la solitudine in cui si trovano, lui no: la sentiva... eppure non si è arreso a quel dolore, non ha perso la speranza in Dio, nel «suo» Dio, sebbene tutto gli suggerisse di farlo. Qualcosa dentro di me si è strappato. Qualcosa di simile a quel velo che nel Tempio di Gerusalemme nasconde agli occhi del popolo l'antica Arca dell'Alleanza: un velo scuro e spesso. Un velo simile a quello mi teneva lontano da Dio... Ma quel Dio in cui non avevo mai creduto, all'improvviso ha strappato il velo, si è reso visibile. Quando mi sono accorto che era morto un grande uomo ho provato dispiacere e dolore. Quando, poi, sono venuto a sapere che quell'uomo era ritornato in vita, sono rimasto stupito e ne ho provato gioia. **Ma quando mi hanno detto che quell'uomo era il Figlio unigenito di Dio, non ero più stupito della sua risurrezione, ma del fatto che egli fosse morto, e morto in quel modo.** Per molto tempo mi sono chiesto perché proprio io mi ero trovato lì. Perché proprio davanti ai miei occhi doveva accadere tutto questo... sembrava che quell'uomo fosse morto per me. Ma proprio io, il peggiore che potesse trovare: io centurione del Romano Impero, io straniero, io oppressore del suo popolo, io ateo, io bestemmiatore, io che di lavoro uccido la gente, nelle battaglie o sulle croci in nome della "giustizia", proprio io che ho guidato la sua esecuzione. Eppure proprio davanti ai miei occhi è successo tutto questo. Credo per un solo motivo: **perché io possa raccontare a tutti gli uomini, di tutti i tempi che «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».**

p. Mario Ughetto

